

Documento programmatico
Settore CEREALICOLO

“La cooperativa è un'associazione autonoma di persone unite volontariamente per soddisfare le loro aspirazioni e bisogni economici, sociali e culturali comuni attraverso la creazione di un'impresa di proprietà comune e democraticamente controllata. È, inoltre, basata sui valori dell'autosufficienza, dell'autoresponsabilità, della democrazia, dell'uguaglianza, dell'equità e della solidarietà. Nella tradizione dei loro fondatori, i soci delle cooperative credono nei valori etici dell'onestà, della trasparenza, della responsabilità sociale e dell'attenzione verso gli altri...”

Alleanza Cooperativa Internazionale, Dichiarazione di Identità Cooperativa

Contesto generale

Negli ultimi 20 anni il mercato in generale ha subito una sensibile trasformazione e da locale si è ampliato in una dimensione globale. Ciò è stato principalmente il frutto di accordi e negoziati internazionali che hanno portato alla costituzione dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, ma anche delle successive politiche comunitarie messe in campo dall'UE.

Questa evoluzione ha modificato conseguentemente anche il mercato delle materie prime agricole, rendendo ancora più evidenti i gap strutturali del sistema agricolo di tale settore. Infatti, di fronte all'apertura al globale del mercato, gli operatori del settore delle *commodities* non sono riusciti a tenere il passo con tale contesto generale e hanno dovuto fare i conti con una crescente volatilità dei prezzi delle materie prime (quest'ultima è da considerarsi sia come causa che come conseguenza di tale scenario). La volatilità dei mercati ha contribuito in maniera significativa ad appesantire le difficoltà strutturali che già gravavano sulle aziende agricole del nostro Paese (frammentazione produttiva, ridotte dimensioni, scarsa propensione al bilancio a favore della speculazione, problemi oggettivi legati alla morfologia del territorio) nonché su quelle delle strutture intermedie che non sempre sono organizzate per offrire agli acquirenti, oltre alla merce, anche tutti i servizi connessi e oramai indispensabili (differenziazione della granella in termini qualitativi, controlli sanitari veloci all'ingresso, ammodernamento delle strutture).

Nello stesso lasso temporale l'industria acquirente di *commodities*, sia essa molitoria, pastaria o mangimistica, si è invece profondamente modificata in linea con l'apertura del mercato: gli operatori si sono ridotti in maniera esponenziale, hanno acquisito più forza sul mercato e si sono affermati in maniera preponderante nella filiera e, in particolare, nella catena del valore.

In questa situazione le strutture intermedie, che si trovano al centro della filiera, devono fare i conti con una filiera che a monte è altamente disaggregata, mentre a valle ci sono pochi soggetti che hanno un'importanza rilevante sia a livello interno che internazionale.

A livello nazionale, la bilancia commerciale dell'intero settore cerealicolo risulta in attivo solo grazie alle esportazioni della pasta, se invece si considera solo la componente agricola si evidenzia un passivo strutturale del bilancio dovuto agli alti livelli di materia prima importati. Ovviamente l'Italia subisce il fatto di essere un importatore netto di granelle, ciò è evidente sia per quanto riguarda il grano duro e tenero ma, negli ultimi anni, anche relativamente al mais che ha fatto registrare un incremento molto marcato delle importazioni in ragione della contrazione produttiva che si è registrata. Stessa cosa si può affermare anche relativamente alla soia.

Inoltre, la coltivazione delle granelle segue una spiccata vocazione territoriale, soprattutto per quanto riguarda il mais, la soia, il grano tenero che vengono prodotti principalmente al Nord mentre per il grano duro la produzione rimane essenzialmente concentrata nelle Regioni del centro Sud e principalmente in Puglia (anche se il clima sempre più mite ha concesso a tale coltura di espandersi anche in alcune zone del Nord).

Il settore cerealicolo opera quindi in un quadro di riferimento caratterizzato da diversi aspetti, spesso difficilmente influenzabili, di cui i principali sono:

- un contesto globale;

- un mercato specializzato;
- una forte competizione e volatilità determinate non solo da aspetti strettamente correlati alla legge della domanda e offerta ma ad esempio da speculazione finanziarie, dal costo del petrolio e dalle oscillazioni delle valute.

Oltre agli aspetti sopra citati, che sono difficilmente modificabili, occorre tenere conto dei principali punti di debolezza del settore, al fine di risolvere i limiti modificabili e garantire una crescita necessaria del comparto.

ANALISI DEL SETTORE CEREALICOLO E SERVIZI

Punti di debolezza

Limiti strutturali

- Frammentazione produttiva che è stata risolta solo in parte dagli strumenti aggregativi a disposizione dei produttori. Spesso le cooperative sono riuscite a costruire aggregazioni e segmentazioni importanti di produzioni cerealicole, che dovrebbero sicuramente essere incentivate, ma permane ancora una difficoltà nell'isolare importanti masse di prodotto con caratteristiche omogenee;
- Offerta discontinua, poco omogenea e molto frammentata con troppi soggetti di scarso peso sul mercato. La gestione stessa del conto deposito è spesso responsabile della scarsa flessibilità dell'offerta di grano e mais;
- Impianti di stoccaggio inadeguati e/o obsoleti che non consentono una valorizzazione del prodotto attraverso una suddivisione qualitativa/varietale e una conservazione del prodotto idonea a costi sostenibili. La maggior parte degli impianti di stoccaggio è stata costruita tra il 1970 e il 1990 e solo il 27% delle strutture sono state fatte dopo il 1990¹;
- La ricerca genetica pubblica non è sufficiente alla definizione di varietà che si adattino ai cambiamenti climatici, anche al fine di prevenzione dei problemi fitosanitari. Inoltre, in linea più generale, la ricerca non è coordinata con le esigenze proprie della produzione e del mercato e i risultati della stessa spesso non sono fruibili e di utilità per le aziende agricole.

¹ Fonte Ismea

Limiti di mercato

- Ricorso obbligatorio alle importazioni, per l'oggettività dei numeri che vedono la materia prima trasformata in Italia superiore a quella prodotta;
- Scarsa propensione all'utilizzo di strumenti innovativi nella fase di commercializzazione del prodotto (es. *futures*, Borsa Merci Telematica, Contratti di filiera), tale situazione è legata anche al ruolo tuttora centrale della figura dell'intermediario;
- I prezzi delle granelle nazionali sono influenzati da dinamiche mondiali e ciò comporta una estrema volatilità dei prezzi, soprattutto per alcuni cereali specifici come il grano duro. Inoltre, i contratti che tradizionalmente vengono concordati tra industria e produttori, basati essenzialmente sui mercuriali delle medie mensili delle borse più rappresentative, sono strumenti piuttosto rigidi che, se anche consentono di mediare i prezzi nel corso dell'anno, non permettono di ottimizzare una effettiva gestione della volatilità;
- Scarsa competitività delle aziende italiane rispetto alle altre realtà internazionali dovuta essenzialmente agli alti costi di gestione (sia a livello di produzione che di centri di stoccaggio), più elevati rispetto al resto dell'Europa e del mondo, al sottodimensionamento delle nostre aziende agricole e alla morfologia del territorio che presenta una eterogeneità di ambienti pedoclimatici con un'alta differenziazione quali-quantitativa;
- Formazione non trasparente dei prezzi delle materie prime nelle Borse merci nazionali.

Limiti del settore

- Esposizione a eventi climatici che possono compromettere le coltivazioni;
- Ripetersi periodico della contaminazione da micotossine nel mais o nel grano duro;
- Bassa redditività dei cereali con rese per ettaro inferiori rispetto a produttori comunitari e internazionali. Inoltre, per alcuni cereali, come ad esempio il mais, la diminuzione costante della redditività economica ha fatto perdere interesse nella coltura che, soprattutto in alcuni areali, ha registrato una significativa riduzione delle superfici negli ultimi dieci anni;
- La fase agricola della produzione di cereali sta lavorando sottocosto e tale difficile situazione, dovuta essenzialmente alla crisi che sta vivendo il comparto, si ripercuote anche sulle strutture intermedie – soprattutto cooperative - che danno servizi alla fase agricola e che soffrono la mancanza di liquidità;
- Sovradimensionamento del parco macchine aziendale, soprattutto in alcune aree il sovradimensionamento è dovuto ai cavalli disponibili pur trattandosi di mezzi vecchi e superati anche dal punto di vista della sicurezza;
- Assenza di regolamentazione nella commercializzazione e consumo di prodotti geneticamente modificati che mal si concilia con il divieto italiano di piantare sementi GM;
- Dipendenza del settore sementiero dalle multinazionali che cedono il seme su contratto;
- Scarsa informazione in merito ad alcuni strumenti finanziari come ad esempio il credito agricolo, di cui i produttori non conoscono la portata e i vantaggi;
- Per le nuove coltivazioni, come il favino, il cartamo, la quinoa e altre, non sono disponibili fitofarmaci registrati.

Punti di forza

- La trasformazione cerealicola è la matrice originaria del nostro Made in Italy, con la cultura propria del grano e con prodotti di punta come la pasta, il pane e la pizza che hanno una richiesta costante nei mercati esteri. Inoltre, la produzione cerealicola è di primaria importanza nell'alimentazione anche in considerazione del riconoscimento della Dieta mediterranea quale modello alimentare nazionale e internazionale;
- Maggiore differenziazione negli ordinamenti colturali con l'adozione di cereali minori o antiche varietà di frumenti e di leguminose da granella grazie alla domanda esercitata da consumatori disponibili a pagare un *premium price* per prodotti differenziati ad alto contenuto salutistico;
- Peso e valenza dei cereali nel comparto mangimistico nella filiera zootecnica, dalla quale derivano la stragrande maggioranza dei nostri prodotti di qualità più tipici come i formaggi e i salumi a Denominazione di origine (es. Parmigiano Reggiano, Prosciutto di Parma);
- Importante ruolo paesaggistico ma soprattutto agronomico derivante dal carattere estensivo delle colture, con una ricaduta ambientale non marginalizzabile che si lega alla qualità delle produzioni, alla biodiversità, agli effetti della rotazione e del mantenimento della fertilità naturale;
- Presenza diffusa della cooperazione sul territorio nazionale (soprattutto al Centro – Nord) con grandi potenzialità ancora da sviluppare. La cooperazione ha gli strumenti per affrontare le sfide del mercato, fornisce assistenza tecnica, strumenti e servizi e garantisce un approccio personale e di vicinanza anche fisica agli agricoltori. E' inoltre uno strumento contro l'abbandono del territorio e utile alla rivitalizzazione delle ruralità;
- Le imprese cooperative svolgono anche un importante ruolo nella distribuzione dei mezzi tecnici nonché nella fornitura di assistenza tecnica per il loro utilizzo.

OBIETTIVI E MISURE DA INTRAPRENDERE PER IL RILANCIO DEL SETTORE

Partendo dall'analisi delle criticità e dei punti di forza si può affermare, in estrema sintesi, che per poter affrontare una realtà così caratterizzata la base da cui muovere è l'organizzazione della filiera.

Inoltre, qualsiasi struttura che opera in tale contesto deve necessariamente rispondere a dei prerequisiti minimi, quali:

- qualificazione, integrazione e concentrazione dell'offerta di prodotti e servizi;
- innovazione di prodotto e di processo;
- certificazione, rintracciabilità e sicurezza alimentare.

Dall'elaborazione di tali presupposti sono stati definiti alcuni obiettivi specifici e le misure da intraprendere per il perseguimento degli stessi.

--	--

Obiettivi	Misure da intraprendere
<p><u>Ridurre la diffusione del conto deposito tra le cooperative</u></p>	<p>Lavorare affinché tutte le cooperative del settore superino il conto deposito che <u>deve essere sostituito con il conto conferimento</u>, che garantisce alle imprese una programmazione dell'offerta in base alle esigenze del mercato. Essendo, di fatto, il conto deposito un accordo tra cooperativa e soci, molto compete alle singole strutture al fine di rendere più libera la gestione della produzione dei soci. Si potrebbe inoltre proporre al Ministero delle politiche agricole - in funzione di coordinamento - e alle Regioni, di prevedere come criterio di priorità per l'accesso alle risorse dei PSR o ai Contratti di filiera l'utilizzo del conto conferimento.</p>
<p><u>Sostenere la competitività delle imprese agricole</u> per recuperare margini di redditività lungo tutti i segmenti della filiera</p>	<p>Utilizzare lo strumento dei <u>Contratti integrati di filiera e di distretto</u> finanziati dal Ministero delle politiche agricole nonché dalle Regioni. Fare azione di <i>lobbying</i> nei confronti delle istituzioni affinché la dotazione finanziaria sia adeguata. E' infine importante che lo strumento dei Contratti di filiera garantisca a chi partecipa un contributo sia in conto capitale che in conto interessi. La misura dovrebbe essere riservata a soggetti che agiscono in forma aggregata.</p> <p>Chiedere alle istituzioni competenti una <u>maggiore apertura nell'utilizzo dei sottoprodotti</u>. Si potrebbe ad esempio incentivare la produzione energetica che deriva dall'uso di sottoprodotti (ad es. stocchi e foglie di mais) o l'estrazione a fini energetici di parti specifiche di prodotti agricoli capaci di generare maggiore redditività alle colture (ad es. estrazione di olia da soia e valorizzazione pannello e analogo per girasole).</p>

<p><u>Ammodernamento delle dotazioni strutturali delle cooperative di stoccaggio</u> al fine di realizzare strutture efficienti per lo stoccaggio differenziato per classi omogenee e di qualità</p>	<p>Proporre al Ministero delle politiche agricole di coordinare gli obiettivi dei PSR regionali prevedendo risorse specifiche destinate agli investimenti per <u>l'ammodernamento e/o ampliamento dei centri di stoccaggio, finalizzati alla classificazione qualitativa del prodotto e alla sua corretta conservazione</u>. Ciò anche se la capacità di stoccaggio a livello regionale è giudicata sufficiente.</p>
<p><u>Orientare l'offerta alla domanda e ridurre la frammentazione della fase di produzione favorendo l'aggregazione</u> per rispondere alle richieste del mercato, con produzioni diversificate in funzione delle specifiche richieste quali/quantitative dell'industria agroalimentare</p>	<p>Sensibilizzare le strutture associate riguardo la necessità di fare massa critica, nella prospettiva di valutare un progetto di <u>costituzione di Organizzazioni di Produttori</u> che devono però essere effettivamente strumenti di aggregazione e significativi in termini di fatturato derivante dalla commercializzazione delle produzioni dei soci. Le forme aggregate dei produttori infatti consentono di adattare la produzione ai bisogni del mercato, in termini sia qualitativi che quantitativi, di concentrare l'offerta e commercializzare la produzione degli aderenti, di ottimizzare i costi di produzione e stabilizzare i prezzi alla produzione. Inoltre, forniscono assistenza tecnica agli operatori per la messa in atto di metodi di produzione per migliorare la qualità dei prodotti.</p> <p>Un altro possibile strumento di aggregazione sono le <u>cooperative di conduzione dei terreni</u> che garantiscono una gestione unica di una pluralità di superfici, ottimizzando la produzione alle esigenze del mercato e risolvendo la frammentazione crescente del suolo agrario. L'informazione già avviata a livello territoriale dovrebbe, pertanto, essere ampliata.</p> <p>Valutare la <u>possibilità per le OP già costituite di aggregarsi ulteriormente in Associazione di</u></p>

	<p><u>Organizzazioni di Produttori</u> a cui potrebbero partecipare anche a soggetti diversi dalle cooperative.</p>
<p><u>Strutturare la filiera e potenziarne le relazioni di mercato</u></p>	<p>Valutare la costituzione di una <u>Organizzazione Interprofessionale</u> (es. Coordinamento della filiera cerealicola è già di fatto un tavolo interprofessionale) che garantirebbe un maggior valore alla produzione e una ripartizione adeguata dei margini lungo la filiera attraverso l'adeguamento diretto dell'offerta alla domanda dell'industria. L'accordo interprofessionale ha infatti tra gli obiettivi: trasparenza nella formazione dei prezzi informazioni ai consumatori, accordi volontari sulla tracciabilità, discipline produttive finalizzate alla qualità.</p> <p>Sollecitare il Ministero delle politiche agricole che, di concerto con il Ministero dello sviluppo economico, avrebbe già dovuto definire con decreto interministeriale quanto previsto all'art. 6 <i>bis</i> della Legge di conversione 2 luglio 2015 n. 91. Nello specifico si prevede una modifica della formazione dei prezzi presso le Borse merci attraverso la <u>costituzione di Commissioni Uniche Nazionali</u> nelle filiere più rappresentative.</p> <p>È inoltre necessario strutturare la filiera dei mangimi proponendo al Ministero delle politiche agricole un <u>Piano proteico nazionale</u> al fine di ridurre la dipendenza delle aziende dalle importazioni e di incrementare una produzione nazionale di mangimi slegata da materie prime GM, valorizzando il prodotto italiano. Ciò sarebbe inoltre coerente alle decisioni nazionali in materia di aiuti accoppiati sulle proteoleaginose.</p>

	<p>Per quanto riguarda più specificatamente il grano duro, una strutturazione della filiera potrebbe inoltre essere garantita dalla <u>Cabina di regia sulla pasta</u> istituita dal Ministero dello sviluppo economico e dal Ministero delle politiche agricole.</p> <p>Occorre dunque sollecitare la riunione dei gruppi di lavoro, al fine di garantire la concertazione tra tutte le fasi della filiera delle politiche riguardanti questo importante segmento della produzione nazionale.</p>
<p><u>Favorire la conoscenza dei nuovi strumenti commerciali, garantire una maggiore trasparenza del mercato dei prezzi e ridurre i rischi di gestione per le imprese agricole</u></p>	<p>Incrementare la conoscenza dei nuovi strumenti come i <i>future</i> attraverso programmi interni di formazione degli operatori e valutare le prospettive che la commercializzazione delle materie prime può avere nell'ambito del mercato a termine regolamentato. I contratti con prezzi legati a borse <i>futures</i> sono utili soprattutto per operazioni di compensazioni (<i>hedging</i>) tese ridurre i rischi derivanti dalla volatilità. È opportuno chiedere alle istituzioni competenti di mettere a disposizione agevolazioni finanziarie (o risorse dei PSR) per la formazione degli operatori legata all'utilizzo di tali strumenti.</p> <p>Elaborare modalità innovative di <i>pricing</i> con l'agroindustria come ad esempio contratti con prezzi basati in parte sulla garanzia del rimborso dei costi di coltivazione.</p> <p>Valutare le potenzialità future della Borsa Merci Telematica, che dovrebbe essere maggiormente adeguata alla dinamica del mercato, sia nazionale che internazionale, in quanto più che i dati statistici post vendita sarebbe opportuna una piattaforma in tempo reale per la contrattualistica fra gli operatori del settore (Es: Matif).</p>

	<p>L'ACI deve iniziare un approfondito esame, con tanto di simulazioni, per <u>mettere a punto fondi mutualistici in grado di limitare i danni dei mutamenti climatici e della volatilità dei prezzi</u>. Lo strumento è già previsto dalla normativa vigente ma deve essere modulato nella sua applicazione per garantirne la piena efficacia.</p>
<p><u>Sviluppare le azioni di sperimentazione e di ricerca e adeguarle alle reali necessità delle imprese al fine di garantire la qualità del prodotto, in termini organolettici, nutrizionali ed igienico sanitari</u></p>	<p>Sensibilizzare gli istituti di ricerca scientifica pubblici affinché il loro lavoro sia funzionale alle esigenze proprie delle aziende agricole. Maggiori risorse nella ricerca pubblica sono importanti innanzitutto per quanto riguarda la produzione di sementi, onde evitare il rischio che poche multinazionali abbiano il controllo totale della genetica. A conferma di ciò si consideri la grande importanza per i produttori di avere a disposizione <u>dati scientifici per la prevenzione e la lotta alla contaminazione da micotossine o lo sviluppo delle varietà più idonee ai nostri ambienti pedoclimatici, partendo da specifiche esigenze mercantili</u>.</p> <p>Lavorare insieme al Ministero delle politiche agricole e al Ministero della salute affinché sia garantita la possibilità per i produttori di prevedere la possibilità di utilizzare determinati agrofarmaci anche relativamente alle nuove colture (usi minori, autorizzazioni eccezionali..)</p>
<p><u>Eliminare le differenti regolamentazioni attualmente previste tra i Consorzi agrari e le cooperative</u></p>	<p>Sensibilizzare il legislatore nazionale affinché vengano fissate regole eque e trasparenti per i Consorzi agrari che rispetto alle cooperative godono di alcuni privilegi, quali ad esempio, il riconoscimento automatico della mutualità prevalente e della forma di Organizzazione di Produttori, nonché l'esenzione dall'Irap.</p> <p>Tenuto conto che oggi le cooperative del settore cerealicolo sostanzialmente funzionano</p>

come una “banca” per i soci, il Governo dovrebbe inoltre permettere anche alle cooperative - come già avviene per i Consorzi agrari dal 1999 - di esercitare il credito agrario in natura attraverso lo strumento della cambiale agraria che renderebbe meno oneroso per la struttura societaria far fronte alle esigenze dei soci e quindi ridurre il costo di gestione del denaro. Ciò è stato proposto come emendamento al Governo nell’ambito della Legge di stabilità in via di approvazione, al fine di aumentare la liquidità delle cooperative e risolvere, seppur parzialmente, la crisi finanziaria accentuatasi particolarmente negli ultimi tempi.

IL SETTORE CEREALICOLO E SERVIZI DELL’ACI – AGROALIMENTARE

L’Alleanza delle Cooperative Agroalimentari, costituitasi a Roma il 27 gennaio 2011, associa la compagine più rappresentativa della cooperazione italiana facente capo a Fedagri/Confcooperative, Lega Coop e Agci – Agrital. Fanno parte dell’ACI Agroalimentare del settore cerealicolo e servizi oltre **1.200 cooperative** per un fatturato complessivo di oltre **8 miliardi di euro** e una base sociale complessiva di circa **200.000 soci**.

Nel novembre 2014 è nato il Coordinamento congiunto ACI - Settore cerealicolo e servizi a cui partecipano le cooperative che fanno parte dei coordinamenti specifici delle tre sigle. Il Coordinamento ACI si riunisce con cadenza trimestrale per discutere le linee politiche in relazione ai principali dossier che riguardano il comparto, tra i quali:

- DM concernente la comunicazione delle giacenze di cereali e soia da parte degli operatori della filiera e relativo Comitato;
- Istituzione della cabina di regia della pasta;
- Richieste di autorizzazione eccezionale per l’utilizzo di fitofarmaci (ex art. 53 Reg. CE n. 1107/2009);
- Bozza DM concernente in riconoscimento di OP e AOP;
- DL 51/2015 per le parti riguardanti il riconoscimento dell’Organizzazione Interprofessionale e la costituzione delle Commissioni Uniche Nazionali che andranno a sostituire le Borse merci nella formazione dei prezzi;
- Revisione delle Condizioni Generali Unificate.

Ad aprile 2015 è stata nominata Coordinatrice Patrizia Marcellini.

Il settore cerealicolo e servizi si caratterizza per una notevole eterogeneità di modelli di impresa che comprendono strutture commerciali di prodotto conferito da aziende agricole e non, aziende di produzione agricola, strutture di trasformazione industriale, strutture di commercializzazione di prodotti per la produzione agricola. Molto spesso le cooperative svolgono più attività, così come sopra elencate, con diversa intensità e dimensione sia per storia aziendale che per vocazione territoriale. Nelle tematiche relative ai cereali sono incluse quelle che attengono anche ad altre colture agricole assimilabili come le proteoleaginose, che hanno dinamiche simili e spesso sono analogamente trattate degli operatori, anche cooperativi. Le cooperative inoltre svolgono una importante attività di servizi legata all'offerta dei mezzi tecnici di produzione ai soci e/o ai semplici acquirenti.

Considerata dunque la variabilità e la differenziazione delle attività svolte dalle imprese del comparto, il documento elaborato non ha l'ambizione di trattare in maniera esaustiva tutti gli aspetti connessi alle varie fasi in cui si collocano le cooperative associate, ma si concentrerà su aspetti maggioritari e largamente riscontrabili legati alle materie prime.

ATTIVITA' DELL'ACI NELL'AMBITO DEL COORDINAMENTO DELLA FILIERA CEREALI

L'Alleanza delle Cooperative partecipa al Coordinamento della filiera cereali, un tavolo costituitosi nell'agosto del 2009 tra le principali Organizzazioni professionali agricole e Centrali cooperative, di cui fanno parte oltre a Cia, Confagricoltura e Copagri anche le sigle dell'ACI e le Associazioni industriali di categoria. Il Coordinamento ha come obiettivo la stabilizzazione delle relazioni di filiera, la valorizzazione delle produzioni, la stipula di accordi e contratti di filiera e il miglioramento dei parametri qualitativi dei cereali. L'Alleanza delle Cooperative partecipa al Coordinamento cereali, un tavolo costituitosi nell'agosto del 2009 tra le principali Organizzazioni professionali agricole e Centrali cooperative, di cui fanno parte oltre a Cia e Confagricoltura anche le sigle dell'ACI e le Associazioni industriali di categoria. Il tavolo di filiera è intervenuto in numerosi ambiti, come di seguito specificati:

- Relativamente alla revisione delle Condizioni generali unificate (a cui abbiamo partecipato come Alleanza delle cooperative), sono state sollecitate più volte le Associazioni granarie al fine di coinvolgere le organizzazioni professionali già dalla fase di revisione;
- Nel 2014 ha proposto semplificazioni, recepite da parte del Ministero delle politiche agricole in merito agli oneri di comunicazione delle giacenze di cereali e soia, come previsto nel c.d. "decreto giacenze".
- Nel 2013 ha promosso la sottoscrizione dei bandi "Contratti di filiera" tra i soggetti della filiera cerealicola e il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali attraverso il quale le imprese partecipanti hanno ottenuto un finanziamento agevolato. Tale progetto

mirava al rilancio del comparto cerealicolo attraverso iniziative di investimento aziendale, la realizzazione di studi, ricerche e sperimentazioni e la creazione di sistemi di qualità. L'importo complessivo raggiunto dagli investimenti è pari a 8.849.178 euro.

- Sempre nel 2013 è stata inviata al Ministero della salute una lettera inerente al problema della contaminazione del mais con le aflatossine per chiedere un parere alla DG SANCO della Commissione Europea e all'EFSA circa l'innalzamento del limite di aflatossina B1 nei mangimi, valutando la possibilità di differenziare tale limite in ragione della diversa tolleranza dimostrata dalle specie animali a cui il mangime è destinato. Già da novembre 2012 a aprile 2013 il Coordinamento cereali aveva inoltre più volte evidenziato alle istituzioni di competenza le gravi ricadute economiche conseguenti alla contaminazione del mais con le aflatossine.
- Nel 2011 è stato il promotore del progetto "Rete nazionale qualità cerealicola" emanato da Ismea con lo scopo di monitorare a livello nazionale la qualità merceologica e sanitaria delle quattro maggiori specie cerealicole (frumento duro, frumento tenero, orzo e mais) e garantire inoltre un maggior livello di sicurezza sanitaria grazie al monitoraggio delle principali micotossine da parte dei 40 centri di stoccaggio dislocati in 12 regioni italiane. I dati qualitativi rilevati sono certificati dal CRA di Roma.